

Newsletter di Archeologia

CISA



Ricerche e studi

Direttore
FABRIZIO PESANDO

Rivista on-line
ISSN 2036-6353

2018
volume 9

Newsletter di Archeologia CISA



Ricerche e studi

Direttore
FABRIZIO PESANDO



Pubblicazione elettronica del
Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia (CISA)

Vicoletto 1° S. M. Agnone, 8 - 80139 Napoli
tel./fax +39 081440594 • • e-mail cisa@unior.it

Newsletter Archeologia CISA. Ricerche e Studi
Direttore Fabrizio Pesando

© 2018 CISA e Autori individuali

Pagine 374 + covers; Dimensioni 21 x 29,7 cm

ISSN: 2036-6353

COMITATO SCIENTIFICO
Bruno D'Agostino
Teresa E. Cinquantaquattro
Guido Vannini

COMITATO EDITORIALE
Irene Bragantini
Bruno Genito
Andrea Manzo
Fabrizio Pesando

REDAZIONE
Rosario Valentini
Eleonora Minucci
Marco Giglio
Giulio Maresca

Dopo quasi dieci anni (9 numeri, a partire dal numero 0 del 2009), la Newsletter di Archeologia, che contiene i resoconti delle svariate attività di ricerca sul campo de L'Orientale e del Centro Interdipartimentale di Servizio di Archeologia, cambia il Direttore Responsabile. La grande quantità di impegni come Presidente del CISA, coordinatore delle ricerche dottorali, responsabile di missioni archeologiche all'estero e il sempre più gravoso carico didattico, hanno consigliato all'amico e collega Bruno Genito di lasciare la responsabilità editoriale di questa rivista, che è stata da lui concepita e curata nei minimi dettagli fin dalla prima sperimentazione in formato interamente digitale e in open access. Fortunatamente, chi lavora nella Redazione sa di poter contare comunque sulla sua competenza e poter far tesoro in ogni momento della sua disponibilità, esperienza e rigore. Il piacere e l'onore che Bruno mi ha fatto chiedendomi di subentrare a lui nel ruolo di Direttore Responsabile mi sollecita a rivolgergli un particolare e sentito ringraziamento, che non è di circostanza, ma si basa sull'ormai lunga consuetudine a lavorare insieme al CISA, con reciproca soddisfazione nel raggiungimento di molti degli obiettivi di ricerca che ci eravamo prefissi.

Per questo primo numero ho potuto contare sulla collaborazione del Direttore Tecnico del CISA, Andrea D'Andrea, sulla consolidata capacità di uno "storico" redattore della Newsletter, Rosario Valentini, e su un piccolo ma efficiente gruppo di collaboratori vecchi e nuovi: a Marco Giglio e Giulio Maresca si è affiancata per questo numero Eleonora Minucci. Come sempre, tutti hanno profuso un grande impegno e, nel caso di Eleonora, è stato possibile giovare anche del suo giovanile entusiasmo in questa esperienza di lavoro; a loro va la mia riconoscenza per l'energia e il tempo dedicato alla meticolosa curatela e correzione dei testi consegnati dagli Autori. E, naturalmente proprio agli Autori, che hanno fornito i contributi, va la mia profonda gratitudine per aver saputo - e voluto - sottrarre tempo ad altre attività per fornire, talvolta in tempi molto stretti, i risultati, anche solo preliminari, delle loro ricerche e dei loro studi.

Come si vedrà, l'impianto della rivista è rimasto invariato, con l'ormai canonica strutturazione in due sezioni, Articoli Tematici e Notiziario, Attività archeologiche 2017-2018; tuttavia, nella prima sezione, la Redazione ha scelto quest'anno di inserire contributi di giovani - e talvolta giovanissimi - Autori che, nella stesura delle loro tesi di laurea o di dottorato, si erano distinti per capacità critica, impegno e originalità metodologica e contenutistica; fra questi articoli figurano anche quelli di due dottorande che beneficiano di borse triennali erogate dal MIUR in attuazione delle misure a sostegno di Dottorati Innovativi a Caratterizzazione Industriale (PON Ricerca e Innovazione 2014-2020). Queste "nuove voci dell'archeologia" ci rendono orgogliosi del lavoro che continuiamo a svolgere in un settore di ricerca in continuo - e non sempre lineare - mutamento e ci fanno ancora ben sperare nel futuro della nostra disciplina in generale e, in particolare, dell'archeologia nel nostro Ateneo.

Infine, mi si permetta di concludere queste poche righe di introduzione ricordando a nome di tutti il collega e amico Rodolfo Fattovich, scomparso nel marzo del 2018, che, fra i tanti suoi incarichi dentro e fuori L'Orientale, è stato membro del Comitato Scientifico della Newsletter a partire dal 2015. A lui, vivo nella memoria di tutti, è dedicato questo fascicolo della rivista.

Fabrizio Pesando

INDICE

ARTICOLI TEMATICI:

| | |
|--|-----|
| <i>Laura Carpentiero</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" La Metodologia BIM (Building Information Modelling) | 1 |
| <i>Concetta Filodemo</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Ceramica attica con scene di danza tra VIII e VII secolo a.C. | 23 |
| <i>Marta Gabryiel</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Pompei: la Regio IX dopo il sisma del 62 d.C. | 43 |
| <i>Davide Memola</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Administrative Devices in the Horn of Africa: Mahal Teglinos and Seglamen | 61 |
| <i>Eleonora Minucci</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" APR e droni nella moderna ricerca archeologica: un primo approccio | 91 |
| <i>Serena Russo</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Il territorio Nord di Napoli da Chiaiano a San Pietro a Patierno. Storia e Archeologia | 117 |

NOTIZIARIO, ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE DEL 2017 E 2018

| | |
|--|-----|
| <i>Angela Bosco, Laura Carpentiero, Andrea D'Andrea, Eleonora Minucci, Fabrizio Pesando, Rosario Valentini</i> , Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale" Nuove indagini nell'Isolato 4-6 di Paestum | 165 |
| <i>Laura Ficuciello</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" La casa arcaica di Poseidonia-Paestum: le nuove indagini dell'Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale" | 195 |
| <i>Laura Ficuciello</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Il Sacello-Heroon di Poseidonia-Paestum: le nuove indagini dell'Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale" | 203 |
| <i>Bruno Genito</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", <i>Mukhtar Pardaev</i> , Institute for Archaeological Research, Uzbekistan Academy of Sciences (IARUAS) with contributions by <i>Michela Gaudiello, Sabatino Lurenza, Rosario Valentini</i> , Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale" Trial Trenches at Kojtepa, Samarkand Area (Sodgiana). Eighth Interim Report 2018 | 225 |
| <i>Marco Giglio</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", <i>Gianluca Soricelli</i> , Università degli Studi del Molise Terme Romane di Via Terracina (Napoli) - Indagini Archeologiche | 253 |
| <i>Romolo Loreto</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Nota preliminare della Campagna 2018 della Missione Archeologica de "L'Orientale" in Oman. "Ichthyophagoi: their culture and economy. Landscape and people during the Iron Age in coastal Oman" | 267 |
| <i>Romolo Loreto</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Nota preliminare della sesta Campagna della Missione Italiana di restauro in Arabia Saudita | 273 |
| <i>Romolo Loreto</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Nota preliminare della decima Campagna della Missione Archeologica Italiana in Arabia Saudita, Dūmat al-Jandal (antica Adumatu) | 277 |
| <i>Andrea Manzo</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" with contribution by <i>Giusy Capasso</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Italian Archaeological Expedition to the Eastern Sudan of the University of Naples "L'Orientale" and ISMEO. Preliminary Report of the 2017 Field Season | 285 |
| <i>Rosanna Pirelli</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" with contributions by <i>Angela Bosco, Paola Buzi, Andrea D'Andrea, Mohamed Kenawi, Iliana Incordino, Pasquale Musella, Stefania Mainieri, M. Diletta Pubblico, Andrea Ragionieri, Anna Salsano</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" The Italian Egyptian Project of Study and Conservation of the Monastery of Abba Nefer at Manqabad 2018 - 5 th Campaign | 305 |
| <i>Luisa Sernicola, Diego Capra, Eleonora Minucci</i> , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Archaeological Expedition at Aksum (Ethiopia) of the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" and ISMEO 2017 Field Seasons: Seglamen and Axum | 353 |

IL SACELLO-*HEROON* DI POSEIDONIA-PAESTUM:
LE NUOVE INDAGINI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Laura Ficuciello, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Introduzione

Nel corso del 2018 il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" ha ripreso le indagini presso un importantissimo contesto archeologico situato nell'area urbana dell'antica città di Poseidonia-Paestum: con la direzione scientifica di Fabrizio Pesando e la partecipazione attiva di studenti iscritti al corso di laurea in Archeologia¹, tra il 4 ed il 29 giugno 2018 è stata esplorata un'area contigua al celebre "sacello-*heroon*" scoperto nel 1954 da P.C. Sestieri durante gli enormi scavi effettuati nel dopoguerra con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno²; si tratta, quindi, uno degli edifici più significativi della città greca, con una complessa storia esetica³.

Il monumento, in cui è stato riconosciuto un *heroon* dedicato ad un personaggio eminente della *polis*, probabilmente l'ecista, rappresenta, infatti, un *unicum* per l'eccezionale stato di conservazione della sua architettura e per il sontuoso corredo che era custodito al suo interno⁴.

Perfettamente orientato Est-Ovest, l'edificio si presenta a pianta rettangolare irregolare con la copertura formata da un tetto a doppio spiovente in lastre di pietra coperte da un secondo tetto in tegole; i lati meridionale e occidentale sono parzialmente incassati nel banco di roccia affiorante che in questa

zona raggiunge la quota di circa 16m s.l.m. Lungo tutto il versante orientale, quindi in corrispondenza della fronte del sacello, sono ancora visibili le tracce di un profondo sbancamento che era stato operato nell'emergenza rocciosa di travertino per più di 2m di profondità, cioè fino alla quota di 13,68m sulla quale fu messo in opera il piano pavimentale della piccola struttura⁵. Il materiale asportato dalla roccia fu utilizzato per ricavarne materiale lapideo per la costruzione di vari apprestamenti tra cui la facciata del monumento: quest'ultima, infatti, si presenta completamente murata mediante blocchi di calcare grezzi e privi di qualsiasi tipo di rifinitura (Fig. 1).

La piccola costruzione è racchiusa entro un peribolo quadrangolare, anch'esso leggermente irregolare, che, tuttavia, è orientato in modo divergente rispetto all'edificio (Fig. 2). La definizione 'sacello ipogeico', che ancora oggi viene impiegata per identificare convenzionalmente il monumento, fu coniata dal Sestieri perché ritenne che l'edificio, sin dall'epoca della sua realizzazione, fosse racchiuso da tale peribolo e interamente sotterraneo⁶: egli aveva formulato questa ipotesi perché la quota della roccia sulla quale è fondata la piccola cella è sensibilmente più bassa del calpestio della strada pavimentata in basoli contigua al monumento, ma non aveva considerato che quest'ultimo livello corrisponde al piano che era in uso di epoca romano imperiale.

La definizione di 'ipogeico', inoltre, era giustificata dalla circostanza che, al momento della scoperta, il piccolo edificio risultava coperto da una crosta di travertino e parzialmente sommerso da una coltre di terreno contenente numerosi frammenti di ceramica, molti dei quali risalenti all'età arcaica: tra essi vi sono anche alcuni esemplari recanti segni, come il *M*, o iscrizioni più elaborate tra le quali il frammento di olpe con iscrizione graffita contenente una dedica ad una Ninfa nella quale lo scopritore pensò di identificare Persefone (Fig. 3). Fu avanzata,

¹ Marco Capurro, Felicia Di Spirito, Domenico Grazillo, Chiara Mattei e Gloria Ortino.

² Sestieri 1955 e 1956.

³ Zancani Montuoro 1954; Greco, Theodorescu 1983, 25-33; Bertarelli Sestieri 1985; Ficuciello 1999; 2014^o; 2014b; Greco 2014.

⁴ Nel piccolo edificio, formato da un ambiente coperto, si rinvenne una banchina in pietra coperta da una tavola in legno di cipresso sulla quale erano adagiati cinque lunghi spiedi in ferro che conservano ancora tracce del rivestimento del manico in cuoio ed erano avvolti in un panno di lana con applicazioni decorative in stoffa di lino o di canapa. Sul pavimento, invece, erano disposti otto splendidi vasi in bronzo (sei *hydriai* e due anfore), probabilmente prodotti da officine sibarite (Rolley 1982, pp. 12-22): sigillati da tappi di sughero, tali contenitori erano ricolmi di una sostanza simile al miele. Completava il sontuoso corredo un'anfora attica a figure nere decorata con una scena dell'apoteosi del Eracle che, attribuita al Pittore di Chiusi (Beazley 1971, 170, n° 6), era stata restaurata in antico con grappe di piombo. Sulla base di tali oggetti, la cronologia dell'edificio può fissata intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C., tra il 520 e il 510 a.C. (Ficuciello 2014a-b).

⁵ La quota in superficie del banco di roccia in cui è incassato il sacello è di 15,63m, ma in alcuni punti il piano di travertino raggiunge i 15,94m; le fondazioni del sacello, invece, poggiano su un livello alto 13,68m s.l.m. (Greco, Theodorescu 1983, fig. 16).

⁶ Sestieri 1955.

perciò, l'interpretazione che si trattasse di un edificio dedicato a divinità infera.

Le indagini presso il monumento ripresero nel 1977 grazie alla missione italo-francese diretta da E. Greco e D. Theodorescu (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Soprintendenza Archeologica di Salerno, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni Culturali, *École Française de Rome, Institut de Recherche sur l'Architecture antique - CNRS, Centre Jean Bérard*): tali esplorazioni consentirono di acquisire i dati necessari per la ricostruzione del contesto urbanistico nel quale si trovava il sacello quando fu edificato, vale a dire l'*agorà* della città greca di Poseidonia.

Grazie all'identificazione del vasto spazio pubblico, supportata dall'eccezionale scoperta dell'edificio circolare con funzione assembleare, scaturì anche la corretta identificazione dell'edificio con un *heroon*, un monumento commemorativo di tipo eroico in cui poteva essere riconosciuto il cenotafio dedicato ad un personaggio eminente della città e, verosimilmente, all'eroe per eccellenza della comunità che, in genere, si identifica con il fondatore⁷.

Nel corso delle esplorazioni dell'*équipe* italo-francese furono anche riesaminate le strutture del complesso monumentale e, contestualmente, realizzati alcuni saggi di scavo mirati grazie ai quali oggi abbiamo una conoscenza abbastanza puntuale delle principali fasi edilizie. I sondaggi praticati da E. Greco sul versante settentrionale del sacello, sia all'interno che all'esterno del recinto che lo racchiude, permisero di dimostrare, innanzitutto, che la sistemazione che attualmente esibisce il monumento non corrisponde a quella originaria: mentre il sacello, infatti, risale alla fine del VI sec. a.C., il muro di peribolo fu eretto in epoca successiva, come prova il ricorso a molto materiale di reimpiego per la sua messa in opera; le indagini stratigrafiche permisero di collocare tale

realizzazione in un periodo compreso tra la fine del IV sec. a.C. ed il III sec. a.C., in un'epoca correlabile con un momento storico immediatamente successivo alla deduzione della colonia latina di Paestum del 273 a.C. (Fig. 2)⁸

Nello spazio compreso all'interno del recinto, invece, fu scoperta una canaletta, con le pareti intagliate nella roccia ed una copertura in lastre di pietra: a differenza degli assi della pianificazione urbana, tale canaletta è orientata come gli edifici sacri e pochi altri monumenti della città, tra cui il sacello che sorge pochi metri più a Sud; il materiale raccolto nel riempimento (e che ne data, quindi, l'abbandono) permise di collocare la realizzazione della condotta nel corso del VI sec. a.C. e la sua dismissione entro la fine dello stesso secolo, quindi all'epoca della realizzazione del sacello⁹. Circa l'interpretazione, dovrebbe trattarsi di un apprestamento che incanalava le acque che scorrevano in superficie in uno spazio che era caratterizzato, come molti punti del *plateau* su cui sorse la città, da polle e sorgenti affioranti ricche di carbonato di calcio, le stesse che, quando venne a mancare l'irrigimentazione a causa dell'abbandono del sito, nel periodo tardo-antico, determinarono la formazione della crosta di travertino che Sestieri rinvenne al di sopra del monumento.

I sondaggi praticati nelle aree circostanti, ed in particolare nelle sedi stradali, hanno anche permesso di appurare che il sacello, all'epoca della sua edificazione, non solo non era affogato in un recinto, ma rappresentava anche un monumento parzialmente emergente e non un edificio completamente ipogeico: la quota del piano di calpestio del VI sec. a.C., rilevata in vari punti della città antica, si trova, infatti, poco al di sopra del tetto del banco roccioso di base, come provano le strade arcaiche che furono realizzate immediatamente sul suolo vergine o sulla roccia opportunamente livellata¹⁰.

Il rilievo accurato dei paramenti murari condotto da D. Theodorescu ha consentito di isolare un ulteriore elemento che doveva far parte del complesso originario: il muro del peribolo, infatti, si sovrappone in modo evidente ad una struttura più antica che è posta proprio davanti alla fronte orientale del sacello ed è orientata come quest'ultima; tale apprestamento, del quale si

⁷ Zancani Montuoro 1954; Greco, Theodorescu 1983, pp. 25-33, p. 77; Ficuciello 1999; Greco 2014. Ad avvalorare questa ipotesi sono anche gli oggetti del corredo, tra cui spicca l'anfora con l'apoteosi di Eracle, l'eroe per antonomasia presso i Greci, e il miele che, destinato agli eroi, era contenuto nei pregiati vasi di bronzo. Gli spiedi, invece, carichi di una forte valenza simbolica che denota potere e prestigio, sembrano evocare un rapporto coi corredi funerari dei 'principi' delle comunità etrusche del periodo orientalizzante di Pontecagnano: la loro presenza in un contesto di cultura ellenica denota una forma di contaminazione culturale con le comunità stanziate alla destra del Sele (Greco, Theodorescu 1983, p. 78; Ficuciello 1999, p. 16).

⁸ Greco, Theodorescu 1983, 26, pp. 30-31, figg. 12 e 19.

⁹ Greco, Theodorescu 1983, pp. 25-26, fig. 13.

¹⁰ Greco, Theodorescu 1983, pp. 27-28.

conservano due filari di blocchi sovrapposti a gradoni per una larghezza massima di 4,37m ed un'altezza complessiva di 0,90m, è fondato direttamente su un piano di roccia livellata alla quota di 15,27m s.l.m. e corre parallelamente all'edificio: esso, quindi, doveva risalire ad epoca tardo-arcaica e costituire, probabilmente, una struttura funzionale al sacello nella quale D. Theodorescu pensò di riconoscere un altare¹¹ (Fig. 4).

L'osservazione meticolosa delle strutture superstiti, infine, consentì allo studioso di rilevare che, sebbene l'edificio rappresentasse una struttura emergente, e non un monumento ipogeico, esso non presenta quelle rifiniture tali da renderlo concepito per essere visibile dall'esterno: sulla base del confronto con il cenotafio di Batto nell'*agorà* di Cirene, Theodorescu ipotizzò che il sacello, in origine, dovesse essere stato coperto da un tumulo. Nel proporre una restituzione, egli aveva posto il cenotafio esattamente al centro di una circonferenza che, ovviamente, non doveva comprendere l'altare che doveva essere visibile e libero sulla fronte Est: il raggio di tale cerchio doveva aggirarsi intorno ai 7 m e raggiungere, quindi, 14m di diametro complessivo¹². Lo studioso notò anche che, presso gli angoli sud-occidentale e sud-orientale del peribolo romano, sono inglobati alcuni conci con una superficie concava che sembrano in giacitura primaria: il diametro della circonferenza definita da tali blocchi, tuttavia, è compreso tra i 20 e i 30m e rappresenta, quindi, una misura incompatibile con l'ipotesi del tumulo che lascia l'altare libero sulla fronte orientale¹³ (Figg. 5-6).

Un ultimo capitolo della storia della ricerca sul monumento è rappresentato dallo studio condotto dalla scrivente su tutta la documentazione archeologica scoperta da Sestieri nel corso degli scavi praticati, tra il 1954 ed il 1957, all'interno del recinto¹⁴. Tale contesto è costituito da materiale ceramico databile tra l'età arcaica e gli inizi del III sec. a.C. e si presenta, quindi, coerente con quanto scoperto nel corso degli scavi di E. Greco ricordati sopra, in quanto prova in modo incontrovertibile che la colmata di terra che seppelliva il monumento all'epoca delle esplorazioni di Sestieri era stata realizzata in concomitanza con la creazione del peribolo, quindi in età romana repubblicana. Nel

corso dello studio, tuttavia, fu possibile isolare un gruppo di materiali che era stato raccolto nel 1954, quindi nello stesso anno in cui era stato scoperto il sacello: si tratta, con molta probabilità, degli oggetti che furono recuperati da Sestieri nel terreno di riempimento che era stato riversato, all'epoca dell'edificazione del monumento, per colmare il profondo sbancamento che era stato realizzato sul lato Est del sacello e per interrare definitivamente la fronte; se si esclude qualche frammento di materiale più antico, infatti, la cronologia della maggior parte dei reperti è coerente con la datazione del monumento (fine VI sec. a.C.) e la loro giacitura e tipologia sembra chiaramente connessa con le pratiche rituali che erano state espletate al momento della consacrazione dell'edificio¹⁵.

Nel corso della stesura per la pubblicazione di quest'ultimo contesto, ho condotto una revisione di tutta la documentazione disponibile sul monumento (archeologica, grafica e fotografica): tale lavoro ha consentito di avanzare alcune ipotesi che necessitavano di verifica. Tra i problemi irrisolti, in particolare, vi è quello relativo all'originario assetto del sacello all'epoca della sua realizzazione (510 a.C.). Non si possiedono, ad esempio, i riscontri materiali relativi all'ipotesi che un tumulo ricoprisse il monumento: i conci con il taglio curvilineo notati da D. Theodorescu, infatti, sono incompatibili con il raggio del tumulo che egli stesso aveva ricostruito tenendo conto che i due filari di blocchi di pietra, inglobati nel recinto di età romana, dovevano rappresentare gli elementi di un altare arcaico che veniva a trovarsi esattamente in corrispondenza della fronte orientale dell'edificio e perfettamente in asse con esso.

Per rintracciare le fondazioni della struttura "altare", e verificarne l'ampiezza e lo spessore, nel 2018 l'Unior ha deciso di esplorare lo spazio, che non risultava essere stato mai indagato in precedenza, che è posto in corrispondenza della fronte del sacello ma all'esterno del recinto di epoca romana: tale area veniva quindi a trovarsi sul versante opposto rispetto ai blocchi attribuiti all'altare che sono attualmente visibili all'interno del peribolo (Fig. 2).

LE INDAGINI DEL 2018

Nonostante la stratigrafia si presentasse molto disturbata da interventi di scavo moderni (effettuati, molto probabilmente, durante gli scavi di Sestieri ma

¹¹ Greco, Theodorescu 1983, pp. 30-31, figg. 14, 18b.

¹² Greco, Theodorescu 1983, p. 33.

¹³ Greco, Theodorescu 1983, p. 31.

¹⁴ Ficuciello 1999.

¹⁵ Ficuciello 1999 e 2014b.

non documentati), il nostro saggio, di modesta estensione, ha portato a risultati molto interessanti e, soprattutto, promettenti per le indagini future.

I limiti dello spazio che abbiamo indagato sono rappresentati: ad Ovest, da un tratto del muro orientale, con andamento Nord-Sud, del peribolo romano (P); a Nord, dal muro che delimita verso meridione un edificio, di incerta cronologia e funzione, che si addossa al lato orientale del recinto (E); a Sud, da un muro Est-Ovest lungo 5m ca., realizzato a secco con blocchi di piccole e medie dimensioni (B); la zona esplorata, verso Est, termina alla distanza di 5m dal peribolo, in corrispondenza della testa dei muri (B) ed (E). L'area indagata presenta quindi le misure di 4 m in senso Nord-Sud e 5m in senso Est-Ovest e, in base ai limiti che abbiamo definito, sembra rappresentare il vano di una struttura di epoca romana o tardoromana contigua al piccolo edificio (E) che si sviluppa più a Nord (Figg. 2 e 7).

La rimozione degli strati superficiali ha consentito di rimettere in luce il tratto di una canalizzazione (D), già rilevata da D. Theodorescu¹⁶, con il fondo in laterizi e marginata da blocchetti di pietra e purtroppo priva delle lastre di copertura ancora visibili negli anni '80: correndo nella zona orientale dello spazio esplorata, da Nord-Ovest a Sud-Est, prosegue al di sotto del muro Est-Ovest (B); quest'ultimo, spesso 0,60m, è visibile in superficie a livello delle fondazioni. A causa della scarsa affidabilità stratigrafica dovuta agli interventi moderni, non è stato possibile stabilire in modo puntuale l'epoca della realizzazione della condotta (D): tutto lo spazio posto immediatamente ad Ovest di essa e fino al peribolo (P), infatti, risultava rimaneggiato e riempito in epoca moderna fino ad una quota piuttosto profonda (T), e in molti punti erano intaccati proprio gli strati nei quali la canaletta era stata allettata e parte della canaletta stessa. Lo strato che si appoggiava all'altro margine, sud-orientale, del canale, ha restituito frammenti ceramici databili tra la fine del IV- III sec. a.C. ed il II-I a.C., ma anche questo livello non è affidabile perché la zona fu interessata da interventi di pulizia effettuati all'epoca del rilievo di Theodorescu e, in precedenza, dagli scavi Sestieri. Una datazione intorno agli inizi III sec. a.C. sembra, tuttavia, accertata da uno strato di terreno, che abbiamo isolato a Sud-Ovest del canale, che non era intaccato da scavi recenti ed era posto immediatamente al di sotto della condotta.

La rimozione del riempimento moderno che occupava tutto lo spazio a Nord-Ovest del canale (D) ha consentito di effettuare le seguenti scoperte.

È stato riportato alla luce il segmento di un muro a secco (M) che corre per un lungo tratto parallelamente al margine orientale del muro Est del peribolo romano (P); la cresta del muro (M), visibile in superficie, era stata già rilevata da Theodorescu; a tale muro vanno a legarsi i setti perpendicolari di (B) e del piccolo edificio (E) che si sviluppa a Nord del nostro saggio (Figg 2, 7-8).

Lo scavo ha consentito di scoprire che il paramento (M), spesso ca. 0,40m, è fondato ad una quota piuttosto profonda e si sviluppa per un'altezza di ca. 1,10m: i filari di blocchi attribuiti all'altare (A), che noi speravamo di rintracciare su questo versante per verificarne l'ampiezza e la morfologia, sono quindi completamente obliterati sul versante orientale dal muro (M) (Fig. 9). Questa situazione, tuttavia, ci ha consentito di fare alcune considerazioni significative ai fini della nostra indagine: innanzitutto abbiamo constatato che l'apprestamento arcaico (A), cd. "altare", che è situato esattamente davanti alla fronte del sacello, era stato realizzato sicuramente in concomitanza con il sacello perché è costituito da blocchi che presentano materiale, tipo di taglio e misure compatibili con il fronte di cava visibile lungo la parete di roccia affiorante che si erge sul lato sud-occidentale del piccolo edificio (Fig. 10). La struttura (A), lunga in senso Nord-Sud più di 4m e larga alla base ca. 1,20m, presenta quindi una superficie superiore (corrispondente al piano che doveva essere presumibilmente utilizzato per i sacrifici o le offerte) che non doveva superare gli 80cm di profondità. Tuttavia, se ipotizziamo che il monumento fosse coperto da un tumulo del raggio di circa 14m, come aveva supposto Theodorescu, l'apprestamento/altare avrebbe dovuto presentare un profilo a gradini, affine a quello visibile all'interno del peribolo, anche sul versante orientale, perché la colmata di terra non avrebbe lasciato spazio davanti al tumulo per gli esercizi dell'officiante: in tal caso la superficie superiore della struttura (A) avrebbe dovuto aggirarsi intorno ai 40cm

Il muro (M) che abbiamo scoperto alle spalle del peribolo, invece, è realizzato con blocchi di medie dimensioni messi in opera a secco su sette filari, ma non è completamente chiara né la sua funzione né la cronologia: lo strato di terreno che lo obliterava, infatti, era stato rimaneggiato in tempi recenti fin quasi alle fondazioni; se osserviamo la stratigrafia muraria, (M) si addossa sia alla parte

¹⁶ Greco, Theodorescu 1983, fig. 16.

orientale della struttura arcaica-altare (A), rendendola completamente invisibile su questo lato, che al muro di peribolo di epoca repubblicana (P): dovrebbe trattarsi, quindi, di una struttura successiva sia all'altare (A) che al peribolo (P), anche se la tecnica costruttiva e la profondità delle fondazioni non permettono di escludere una sua pertinenza ad un'opera di recinzione o argine funzionale al sacello.

Il peribolo (P), in questo tratto, è costruito sui filari della struttura-altare preesistente (A) che viene inglobata, come risulta chiaramente visibile all'interno del recinto (Fig. 4). L'osservazione del muro di peribolo (P) dall'interno del recinto, inoltre, ci consente di rilevare che esso fu costruito tenendo conto della quota della superficie superiore di (A): nelle fondazioni del recinto (P), soprattutto sui versanti orientale e settentrionale, si notano riempimenti, rincalzi di pietre e segmenti di muretti a secco realizzati affinché il piano di posa del filare più basso del peribolo (P) raggiungesse lo stesso livello della superficie dell'apprestamento (A) (16,09m s.l.m.) (Figg. 11-12).

Il paramento a secco (M) che abbiamo scoperto alle spalle del peribolo potrebbe essere stato edificato per rafforzare il muro (P) del recinto romano sul versante orientale: lo spazio in cui abbiamo condotto il sondaggio, infatti, ha consentito di rilevare la presenza di un forte dislivello in tale area causato da una profonda depressione nel banco di travertino (T) che in questo punto, oltre il peribolo e proprio in corrispondenza della fronte del sacello, presenta un salto di quota di circa 0,75m rispetto alla roccia affiorante (quota di T: tra i 14,97m e 14,89m s.l.m.; quota della roccia presso il sacello: 15,64m s.l.m.). La depressione (T) era occupata soprattutto da materiale moderno, ma sul fondo, in uno strato non intaccato che copre il piano di roccia, abbiamo rilevato la presenza di frammenti di laterizi (tegole) che non sono stati rimossi (Fig. 7).

Se teniamo conto della situazione rilevata davanti all'*heroon* nel corso dei precedenti interventi di scavo e pulizia, possiamo ricostruire l'esistenza di una sorta di corridoio Est-Ovest proprio davanti alla fronte del piccolo edificio che confluiva nella depressione artificiale, ancora più profonda, rilevata nell'area posta davanti al sacello (13,68m s.l.m.). Nello spazio che abbiamo indagato sono emersi alcuni degli elementi che permettono di definire l'esistenza di tale passaggio: esso è delimitato a Sud da uno sperone di travertino (R) che, posto alla quota 15,74m s.l.m., costituisce la prosecuzione verso Est della stessa emergenza rocciosa in cui è incassato il sacello (Fig. 7). Tale protuberanza

rupestre degrada bruscamente lungo il margine settentrionale con un contorno piuttosto frastagliato che sembra dovuto a fenomeni di erosione di natura carsica, ma il suo profilo è perfettamente in asse con il taglio netto e regolare nel banco di roccia affiorante visibile lungo il fianco meridionale del sacello (Fig. 10): (R), perciò, potrebbe rappresentare un altro fronte di cava realizzato sia per ricavare materiale lapideo, che per liberare lo spazio antistante al monumento durante la sua messa in opera. L'impressione che ne ricaviamo è che tale corridoio Est-Ovest, dopo la messa in opera del sacello, venne sbarrato dall'apprestamento-altare (A).

La sporgenza di roccia naturale (R) che abbiamo scoperto, tuttavia, presenta ulteriori tracce di lavorazione che potrebbero confermare l'intensa attività estrattiva che fu praticata in questo spazio: sulla sua superficie, infatti, è stata rilevata una fossa (F) che risulta lavorata in modo regolare interamente nella roccia viva, con le pareti verticali a piombo ed con il fondo abbastanza levigato e perfettamente orizzontale (Fig. 7, 13). I bordi sono rifiniti con particolare cura ma il margine orientale si presentava spezzato e obliterato dalla canalizzazione (D); verso Sud, invece, la fossa continua sotto la sponda ed è obliterata dal muro (B) che costituiva il limite del nostro scavo verso meridione. Le misure che abbiamo potuto rilevare sono quindi molto relative e parziali perché la fossa non è stata messa in luce completamente a causa sia della limitata estensione dell'area esplorata che delle sovrapposizioni di strutture più recenti: profonda circa 0,50m, nel settore scoperto essa misura 2m in senso Est-Ovest, ma il margine Est non è conservato e, dal rilievo di D. Theodorescu, sembra possibile scorgere una struttura che sembra la prosecuzione della nostra fossa verso Est, oltre il canale (D) (Fig. 2)¹⁷; l'ampiezza massima di 0,80m che abbiamo misurato in senso Nord-Sud è relativa perché, come ricordato sopra, il margine Sud non è stato individuato e potrebbe cadere proprio al di sotto del muro (B) oppure oltre esso.

Il terreno di riempimento di (F), che non si presentava sconvolto da interventi di scavo moderni, ha restituito numerosi frammenti ossei di piccole o medie dimensioni, frammenti ceramici databili tra l'età arcaica ed il IV sec. a.C. con tracce di combustione e alcuni frustuli di carbone (US 18) mentre in prossimità del fondo, che presentava una

¹⁷ Greco-Theodorescu 1983, fig. 16.

leggera depressione al centro (forse compatibile con una superficie di distacco), era adagiato un blocco di pietra sommariamente sbizzato di forma approssimativamente cilindrica (Fig. 14). Lungo la parete occidentale di (F) è visibile un solco piuttosto profondo che sembra indicare l'inserimento di un supporto (Fig. 15). Il taglio regolare della depressione, tuttavia, potrebbe essere stato funzionale all'inserimento di cunei e leve per l'estrazione di un blocco di travertino. Un ulteriore taglio nella roccia, con andamento Est-Ovest e a sezione circolare, è stato rilevato anche presso il margine sud-occidentale dello sperone roccioso. Le pareti abbastanza lisce e, soprattutto, i margini regolari dei bordi della superficie di (F), tuttavia, non consentono di escludere che la fossa sia stata utilizzata come un apprestamento funzionale ad un rituale oppure costituisse una cassa pertinente ad una sepoltura evidentemente sconvolta in epoca antica. Una delle ipotesi avanzate è che possa trattarsi di una tomba ascrivibile alla cultura del Gaudio perché altre sepolture di questo tipo sono state scoperte in anni recenti nello spazio della città e, in particolare, proprio nell'area dell'*agorà*, durante gli scavi condotti da M. Cipriani nella zona dei cosiddetti 'altari', posta nello spazio il sacello a Nord e la *porticus* a Sud¹⁸. Si tratta comunque di sepolture di diversa tipologia che non consentono di istituire una connessione immediata.

La posizione topografica della cassa e la sua contiguità al sacello, suggerirebbero una relazione con il cenotafio, ma al momento non si posseggono gli elementi per poter confermare quella che al momento, è solo una suggestione suggerita dall'esistenza di monumenti di simile fattura: il complesso monumentale/*heroon* che è stato scoperto di recente nell'*agorà* di Selinunte, ad esempio, era formato da due casse rupestri di cui solo una fu monumentalizzata e recinta da un peribolo¹⁹. La storia che S. Stucchi ha potuto ricostruire per l'*heroon* di Batto a Cirene, del resto, ci induce a considerare la possibilità che, in relazione a questi peculiari luoghi di culto delle *poleis* greche, entrassero in gioco complessi fenomeni sociali e politici che determinavano fenomeni di continuità e discontinuità che è molto difficile registrare, a livello monumentale ed urbanistico, negli spazi delle *agorai*²⁰.

Lo scavo condotto in profondità presso le fondazioni del muro a secco (M), a ridosso del peribolo (P), infine, ha consentito la scoperta che al momento ci sembra più interessante perché è stato messo in luce il tratto di una canalizzazione Nord-Sud (C) che, pur correndo quasi parallelamente al muro (M), ha un andamento curvilineo, con il lato concavo rivolto ad Ovest (Fig. 7): si tratta di una scoperta di eccezionale importanza perché conferma inequivocabilmente la presenza di una struttura circolare connessa al sacello. La canalizzazione, nel tratto posto immediatamente alle spalle dei blocchi dei gradini-altare (A), era stata realizzata sopra uno strato di terreno di epoca arcaica contenente ceramica corinzia, e si presentava marginata in blocchetti messi in opera a secco e con il fondo in laterizi tagliati in modo irregolare per adattarsi al suo andamento curvo (Fig. 16). Il segmento meridionale del canale (C), tuttavia, in corrispondenza dell'affioramento roccioso (R) presente nella zona Sud del nostro saggio, era tagliato in modo regolare nella roccia di base, col fondo piano, ampio ca. 40cm, e la parete orientale, alta ca. 30cm, a piombo. Un ulteriore taglio regolare, con andamento Est-Ovest, raccordava il tratto della canalizzazione rupestre (C) con la fossa intagliata nel banco affiorante (F) (Fig. 7): alla luce di ciò non si può escludere che la fossa (F) possa essere stata utilizzata come vasca di raccolta per contenere il deflusso delle acque che confluivano nel canale (C). L'ampiezza complessiva del canale, tuttavia, doveva essere maggiore rispetto ai 40cm che abbiamo rilevato: il settore occidentale della condotta, infatti, è obliterato dallo strato di terreno su cui poggiano le fondazioni del muro a secco (M) addossato al peribolo (P). È probabile, quindi, che l'apprestamento murario (M) abbia occupato, con il suo spessore, proprio lo spazio residuo della canalizzazione (C) che, quindi, potrebbe raggiungere un'ampiezza complessiva di circa 1 metro. Il canale curvilineo, in definitiva, potrebbe rappresentare il segmento di una canalizzazione funzionale al tumulo che, in origine, ricopriva il monumento/*heroon*.

79-95), S. Stucchi nel 1960 individuò sia il tumulo che ricopriva la sepoltura ad incinerazione di epoca arcaica (I fase: Stucchi 1965, pp. 58-65), sia il cenotafio a forma di cassa litica che, realizzato nel corso del V sec. a.C., era originariamente sormontato da un tumulo (II fase: Stucchi 1965, 111-115, figg. 60-74), che fu smontato nel IV sec. a.C. e sostituito da un muro di recinzione, mentre la cassa fu dotata di un tetto a doppio spiovente lasciato in vista (III fase: Stucchi 1965, pp. 139-142). Cf.: Stucchi 1961, pp. 133-135, fig. 3; 1967, pp. 47-55; 1975, p. 12.

¹⁸ Aurino *et alii* 2017.

¹⁹ Mertens 2009.

²⁰ Sulla base della testimonianza di Pindaro, in cui si afferma che "Batto giace morto sulla prua dell'*agorà*" (Pind. *Pyth.* 5, pp.

La quota del fondo del canale (C) è più alta di circa 10cm rispetto al livello del piano di roccia levigato su cui poggiano i blocchi dell'apprestamento (A) che abbiamo definito "altare": nell'osservare tali blocchi davanti alla fronte del sacello, abbiamo notato che essi presentano, nel punto di giuntura del filare più basso poggiato sul banco di travertino, una cavità perpendicolare, una sorta di foro passante, che sembra raccordarsi alla canalizzazione (C) che abbiamo scoperto nella parte posteriore (Fig. 17). Si tratta inequivocabilmente di un segno di cava lasciato da un cuneo nel corso dell'estrazione del blocco, ma non si può escludere che tale apprestamento fosse stato utilizzato anche per consentire il deflusso delle acque. Nel corso di un piccolo intervento di pulizia di tale foro, abbiamo rinvenuto il frammento di un piede di coppa ionica arcaica del tipo B2, mentre nello stato di terreno che ricopriva il settore meridionale della canaletta (C), nello spazio compreso tra quest'ultima ed il muro (M), è stata rinvenuta un'olpetta miniaturistica a vernice nera con un piccolo pannello risparmiato sulla parte anteriore del ventre (Fig. 18): tale vaso riproduce, in dimensioni ridotte, la stessa forma dell'olpe arcaica consacrata all'anonima ninfa, probabile protettrice della sacralità del luogo di culto, che fu rinvenuta da Sestieri nel terreno all'interno del recinto (Fig. 3)²¹; è possibile che questi piccoli rinvenimenti siano assimilabili al nucleo di reperti scoperto presso il sacello oppure siano connessi ad un rituale che periodicamente si svolgeva presso il monumento per commemorare la memoria.

La celebre testimonianza di Aristosseno, citata in Ateneo²², nella quale si riferisce che a Poseidonia, ormai divenuta lucana e poi romana, si svolgeva, con cadenza annuale, una festività che interessava solo la parte di origine greca della popolazione e che aveva le caratteristiche di un pianto funebre, è stata già messa in relazione con la possibilità che tale cerimonia si svolgesse presso il nostro monumento: è plausibile, infatti, che l'evocazione degli antichi usi e tradizioni, con l'intento di celebrare la stirpe greca che aveva fondato la città, avesse luogo proprio presso il sacello che evocava un forte senso di identità e di appartenenza e che, all'epoca della

nostra fonte, doveva rappresentare ancora un monumento emergente e visibile.

CONCLUSIONI

Le scoperte che abbiamo effettuato nel corso del piccolo sondaggio del 2018, aggiungono un tassello di importanza fondamentale all'interpretazione della situazione monumentale del sacello in epoca arcaica: sebbene sia doveroso l'obbligo di compiere ulteriori indagini di verifica, possiamo sostenere con un certo margine di certezza di aver trovato un elemento che conferma l'ipotesi di Theodorescu relativa all'esistenza di un tumulo sul monumento di epoca arcaica. La colmata, tuttavia, probabilmente doveva inglobare anche la struttura (A) presente sulla fronte del sacello che Theodorescu aveva interpretato come "altare": la canalizzazione (C) che abbiamo individuato, infatti, corre immediatamente alle spalle dell'apprestamento (A), ma il suo andamento curvilineo consentirebbe di escludere che fosse funzionale all'altare piuttosto che al tumulo. Le dimensioni di quest'ultimo, tuttavia, sarebbero compatibili con il diametro di circa 20m che lo stesso Theodorescu aveva sviluppato sulla base della curvatura dei conci che giacciono inglobati sotto i blocchi del muro di peribolo, presso gli angoli sud-occidentale e sud-orientale (Figg. 5-6).

Alla luce delle nuove indagini, diventa necessario ridefinire la funzione della struttura (A) che è posta davanti alla fronte del sacello e che rappresentava il punto di partenza per le nostre indagini: dobbiamo probabilmente escludere, infatti, che possa trattarsi di un "altare" per una serie di motivi. Innanzitutto va detto che l'apprestamento non presenta le caratteristiche morfologiche che ci saremmo aspettati perché non ne abbiamo riscontrato uno sviluppo ulteriore nella parte orientale: nonostante ciò, sebbene sia piuttosto stretto e non particolarmente monumentale, le sue misure potrebbero essere compatibili con le cerimonie destinate ad un "eroe" e non ad una divinità olimpica. Il prospetto a gradini, tuttavia, sembra presente solo sulla parte occidentale, cioè quella posta davanti alla fronte del sacello, per cui, anche supponendo, come aveva già fatto Theodorescu, che il diametro del tumulo non avesse incluso il monumento (A) nella propria circonferenza, verrebbe a mancare l'area dello spazio cerimoniale perché la zona posta tra il sacello ed il supposto 'altare' veniva a trovarsi a ridosso della colmata di terreno del tumulo.

²¹ Ficuciello 1999, pp. 51-52, n° 97, figg. 15 e 32; 2014a, pp. 249-250, fig. 4; 2014b, pp. 45-50, fig. 17.

²² Aristosseno fr. 124 Wehrli *apud* Athen. XIV 632a (*FHG* II 291). Cf.: Meriani 2003.

La scoperta del canale arcaico (C) ad Est della struttura (A), tuttavia, consente di dedurre che quest'ultima, molto probabilmente, doveva ricadere all'interno del tumulo e, precisamente, nella zona posta lungo il margine del tratto orientale della circonferenza. Il taglio regolare dei blocchi che compongono (A) ed il loro perfetto orientamento non solo con la fronte del sacello, ma anche con gli altri altari ed edifici sacri della città, farebbero propendere per un'interpretazione tuttavia coerente con quanto ipotizzava Theodorescu, cioè connessa ai rituali praticati per il culto dell'eroe, funzione che, ad esempio, potrebbe essere stata svolta nel corso di un periodo di tempo estremamente limitato e cronologicamente molto vicino al momento della consacrazione dell'edificio. In un periodo immediatamente successivo a tale cerimonia l'altare sarebbe stato inglobato nel tumulo, probabilmente entro la fine del VI sec. a.C.

La forma della struttura (A), tuttavia, se osservata in sezione, si presenta affine a quella di un muro di sostruzione, per cui va valutata anche questa possibilità, considerato che una funzione di contenimento sul versante orientale del sacello si rendeva necessaria a causa dello sbancamento che era stato realizzato in corrispondenza della fronte dell'edificio e lungo il corridoio (T) intagliato nella roccia (R) che abbiamo individuato con lo scavo del 2018.

La rifinitura piuttosto accurata dei blocchi e il perfetto allineamento di (A) con la fronte del sacello, tuttavia, consente di ritenere che la facciata orientale del paramento fosse visibile e potesse servire anche per orientare l'edificio, sommerso dalla colmata, in funzione delle cerimonie che dovevano svolgersi in uno spazio ad Est antistante alla linea della canalizzazione. La struttura in blocchi visibile attraverso il tumulo potrebbe aver sancito l'inviolabilità del sacello nel punto nevralgico posto in corrispondenza dell'accesso.

Convergono verso questa ipotesi altri elementi che ci proponiamo di riconsiderare durante le indagini future: va rilevato, innanzitutto, che tutta la superficie rocciosa racchiusa all'interno del peribolo (P) presenta, oltre ai tagli in profondità effettuati presso la fronte e il fianco dell'edificio, evidenti tracce di lavorazione e livellamenti che definiscono una superficie ad andamento circolare con un profilo leggermente concavo; tale sistemazione dello spazio attorno al sacello potrebbe essere stata funzionale proprio ad ottimizzare le superfici per la realizzazione del tumulo (Fig. 19).

Nel corso dello scavo, inoltre, sono state esaminate preliminarmente alcune membrature architettoniche che giacciono nello spazio contiguo al recinto (P), tra cui i blocchi di travertino (O) eretti in assise ortostatica sul peribolo romano (Figg. 4, 8, 11, 12): tali conci rappresentano, inequivocabilmente, degli elementi di reimpiego che, si riteneva, fossero stati poggiati sul muro del recinto in epoca romana per obliterare definitivamente alla vista, nella colonia latina, quel luogo di culto così evocativo della *polis* greca.

Dai resoconti di scavo di Sestieri, tuttavia, si evince che quasi tutti i blocchi erano stati trovati collassati all'interno dello spazio recintato²³: non vi è alcuna ragione di ritenere, quindi, che la loro giacitura originaria fosse quella che fu proposta dallo scavatore e che è attualmente esibita sul muro di peribolo che racchiude il monumento. Le osservazioni che abbiamo condotto su tali blocchi, del resto, ci hanno consentito di appurare che il loro taglio non è perfettamente regolare perché hanno una sola superficie a facciavista, che corrisponde a quella visibile dall'esterno del peribolo (P), mentre sulla superficie opposta sono piuttosto grezzi e sono evidenti le superfici di distacco da estrazione; nello spessore di ciascuno di essi, inoltre, sono presenti segni evidenti di *anathyroseis* funzionali a garantire le giunzioni ottimali dei piani verticali sulle superfici di contatto tra due blocchi adiacenti: tali tracce di lavorazione indicano una datazione abbastanza alta e sono compatibili con una messa in opera dei blocchi in assise ortostatica lungo il tamburo di una struttura circolare nella quale si potrebbe riconoscere la base del tumulo che ricopriva il monumento.

L'interro, inoltre, sfruttava la pendenza di un piano roccioso concavo che garantiva una maggiore stabilità alla colmata di terreno. Nel segmento posto in corrispondenza della fronte del monumento, il bordo della struttura del tumulo probabilmente diventava rettilineo ed esibiva la facciata orientale dei due filari di blocchi sovrapposti che compongono (A): tale apprestamento aveva una funzione sia statica, come sostruzione, sia sacra, volta ad orientare l'edificio per i rituali, sia simbolica, ad indicare l'inviolabile accesso.

Alcuni elementi, infine, avvalorano l'ipotesi che il monumento abbia avuto più fasi monumentali, esattamente come si riscontra a Cirene. Nello spazio posto all'esterno del recinto, nella zona settentrionale sono state esaminate alcune

²³ Sestieri 1955, p. 53; Ficuciello 1999, p. 4.

membrature architettoniche che non sono, al momento, attribuibili a nessuna struttura in luce nelle immediate adiacenze, ad eccezione del sacello e degli edifici contigui: si tratta di due piccoli frontoni in travertino che presentano misure diverse tra loro che, tuttavia, potrebbero essere compatibili con una loro sistemazione sulle due fronti asimmetriche del sacello (Fig. 20). Tale aggiunta potrebbe essere avvenuta in epoca romana quando, una volta smontato il tumulo, l'edificio fu recintato e realizzato il secondo tetto in tegole che rimase in vista, esattamente come riscontrato nel monumento di Cirene del IV sec. a.C.²⁴

Va considerata, tuttavia, la possibilità che i piccoli frontoni fossero pertinenti al piccolo edificio (E), che si addossa al margine orientale del peribolo (P), il cui muro meridionale costituisce il limite Nord del nostro saggio: le fondazioni di tale struttura, che vanno a legarsi ad un segmento del paramento a secco (M), si trovano ad una quota stratigrafica che consentirebbe di ascrivere l'edificio ad epoca romana. Il rilievo eseguito da D. Theodorescu, che fu preceduto da un intervento di pulizia, rappresenta (E) come un vano con due basi litiche al suo interno che potrebbero segnalare la presenza di un luogo di culto.

La quota della superficie di tali blocchi indica che essi si trovavano ad una certa profondità rispetto alla cresta del muro perimetrale attualmente visibile. Presso il muro occidentale della struttura (E) si trova una colonna monolitica spezzata, poco distante un capitello romano in stile dorico. Sono pochi elementi sui quali sarà utile e doveroso continuare ad indagare, ma è possibile che il culto dell'ecista si sia perpetuato, in qualche forma, anche durante la fase lucana e dopo la deduzione della colonia latina.

Una spia a sostegno di tale ipotesi sembra rappresentata dalla prestigiosa costruzione a doppio peristilio, di incerta funzione (*Domus publica* secondo Torelli), che sorse in epoca romana nello spazio adiacente a Sud dell'*heroon*: tale edificio induce a ritenere che questo spazio dell'*agorà* greca abbia continuato a svolgere un ruolo precipuo anche dopo la romanizzazione.

²⁴ Stucchi 1965, pp. 139-142.

Ringraziamenti

Si ringraziano il Direttore del Parco Archeologico di Paestum, Gabriel Zuchtriegel, i funzionari archeologi Gianni Avagliano e Francesco Scelza, e tutto il personale che lavora nel Parco e nel Museo di Paestum per la calorosa accoglienza ed il supporto logistico che non ci hanno mai fatto mancare durante le operazioni di scavo. Si ringrazia, inoltre, il "Camping Villaggio dei Pini" per la consueta ospitalità e l'Associazione "Amici di Paestum".

Bibliografia

- Aurino P., De Falco M., Mancusi V., Moretti M., 2017, Prima di Poseidonia: la vita e la morte sotto i templi, in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo I*, 1, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum 2016), Paestum, pp. 151-165.
- Beazley, A. (1971), *Paralipomena. Addition to Attic Black Figure Vase-Painters and Attic Red Figure Vase-Painters*, Oxford.
- Bertarelli Sestieri, M. (1985), Nuove ricerche sull'ipogeo di Paestum, *Melanges de l'École Française de Rome, Antiquites*, 97/2, pp. 647-691.
- Greco, E., Theodorescu, D. (1983), *Poseidonia-Paestum II, L'Agora*, Roma.
- Greco, E. (2014), *La 'tomba' del fondatore e le origini di Poseidonia*, Quaderni di Antichità Pestane 3, Paestum.
- Ficuciello, L. (1999), *Il sacello-heroon dell'agora di Poseidonia: la documentazione archeologica*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1997-1998.
- Ficuciello, L. (2014^a), Il sacello ipogeico, in C. Rescigno, F. Sirano, (a cura di), *Immaginando Città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Catalogo Mostra Santa Maria Capua Vetere - Paestum, Napoli, pp. 248-253.
- Ficuciello, L. (2014b), Lo scavo del "sacello ipogeico", in E. Greco 2014, pp. 45-57.
- Meriani, A. (2003), *Sulla musica greca antica, Studi e Ricerche*, Napoli.
- Mertens, D. (2009), L'heroon sull'agora di Selinunte, in G. Bartoloni, M. G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the living, Edizione ed interpretazione dei contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale - Roma, 26-29 Aprile 2006 (Scienze dell'Antichità - Storia Archeologia Antropologia 14/1, 2007-2008), Roma, pp. 473-487
- Rolley, C. (1982), *Le vases de Bronze de l'archaisme récent en Grande Grèce*, Napoli.
- Sestieri, P. C. (1955), Il sacello poseidoniate, *Bollettino d'Arte* 1955, pp. 53-64.
- Sestieri, P. C. (1956), Il sacello ipogeico di Paestum, *La Parola del Passato* 11, pp. 26-27.
- Stucchi, S. (1961), I lavori della missione archeologica italiana a Cirene dal 1957 al 1960, *Quaderni di archeologia della Libia* 4, pp. 143-149.
- Stucchi, S. (1965), *L'Agorà di Cirene, I*, Monografie di Archeologia Libica VII, Roma.
- Stucchi, S. (1967), *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività*, Quaderni dell'Istituto di Cultura a Tripoli e dell'Università di Urbino, Tripoli.
- Stucchi, S. (1975), *Architettura Cirenaica*, Roma.
- Zancani Montuoro, P. (1954), Il Poseidion di Poseidonia, *Archivio Storico della Calabria e della Lucania* 23, pp. 165-185.



Fig. 1- Facciata orientale del sacello-heroon parzialmente interrata, da Est

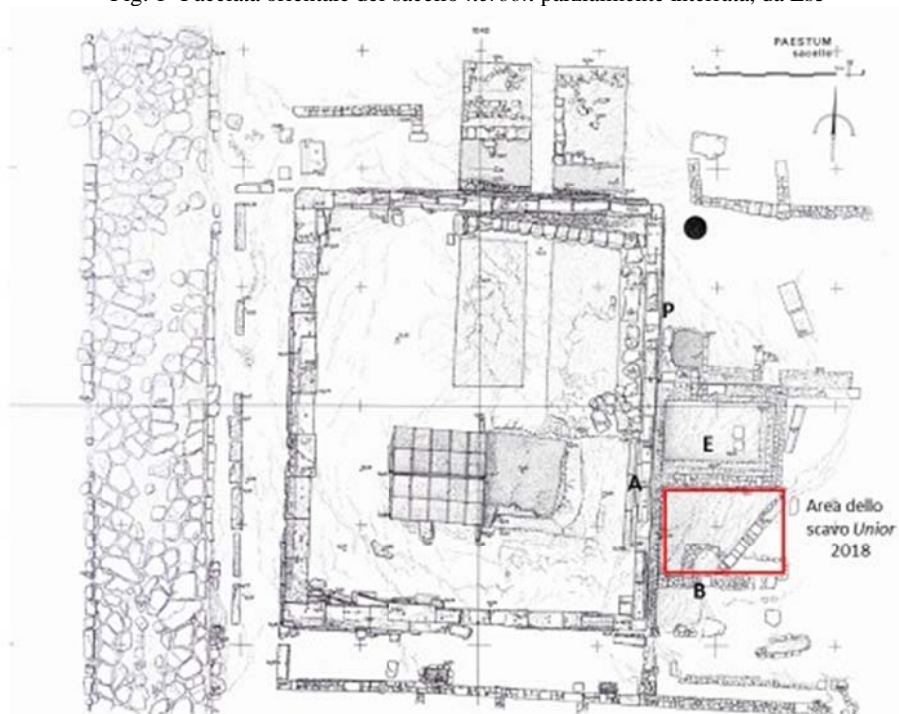


Fig. 2 - Rilievo dell'area del sacello-heroon con il peribolo, l'ubicazione degli scavi di E. Greco e l'indicazione dell'area interessata dallo scavo Unior del 2018 (rielab. ril. D. Theodorescu, da Greco-Theodorescu 1983, fig. 16)



Fig. 3 - Olpe arcaica con dedica alla Ninfa



Fig. 4 - I due filari della struttura a gradini (A) inglobati nel peribolo (P) sormontato dagli ortostati (O): da Ovest, davanti alla fronte del sacello



Fig. 5 - Blocchi che definiscono una circonferenza inglobati nell'angolo sud-occidentale del peribolo (P), da Nord-Est



Fig. 6 - Blocchi pertinenti ad una struttura circolare presso il versante meridionale del peribolo (P), da Nord-Ovest



Fig. 7 - Orthophoto dell'area dello scavo *Unior* 2018 ad Est del sacello-heroon, da Nord (rielab. foto CISA)



Fig. 8 - Il paramento murario (M) nel corso dello scavo, da Est



Fig. 9 - Il paramento murario (M), particolare



Fig. 10 - Il taglio nel banco roccioso in cui è incassato il sacello visibile ad Est del monumento, da Nord



Fig. 11 - Un segmento del settore settentrionale del peribolo (P), da Sud



Fig. 12 - Un segmento del settore settentrionale del peribolo (P), da Sud



Fig. 13 - L'area dello scavo vista da Nord: si distingue ad Ovest il muro (M) con la canalizzazione (C), a Sud la roccia (R) con la fossa (F) e, più ad Est, il canale (D);



Fig. 14 - La roccia (R) con la fossa (F) durante lo scavo, da Ovest



Fig. 15 - La roccia (R) con la fossa (F) alla fine dello scavo, con il solco ben visibile lungo il margine occidentale, da Ovest



Fig. 16 - Il muro (M) con il canale (C) parzialmente tagliato nella roccia, da Sud



Fig. 17 - Il foro con il segno di cava sotto al blocco inferiore della struttura (A), da Ovest



Fig. 18 - Olpetta miniaturistica scoperta in uno strato sopra (C), tra il muro (M) e la roccia (R);



Fig. 19 - Lo spazio racchiuso dal peribolo (P) con il sacello, da Nord



Fig. 20 - I resti architettonici nello spazio a Nord, all'esterno del peribolo (P), da Est



CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI SERVIZI DI ARCHEOLOGIA

Vicoletto 1° S.M. Agnone, 8 - 80139 Napoli
tel. / fax +39 081440594 •• *e-mail* cisa@unior.it

